

■ PARLA IL PROTAGONISTA DEL TENTATIVO DI SALVARE IL LEADER DEMOCRISTIANO

# Salvare Moro? Le Br erano divise

## Intervista a Giannino Guiso

Le lettere di Aldo Moro che pubblichiamo nelle pagine seguenti in occasione del venticinquesimo anniversario della sua uccisione per mano delle Brigate Rosse, il 9 maggio del 1978, sono state consegnate alla Critica Sociale da Bettino Craxi nel '98 per essere inserite nel volume "Lettere dal Patibolo" curato da Simona Bellamio. Il libro contiene i comunicati dei brigatisti e la relazione parlamentare dell'allora segretario del Psi alla Camera di Deputati con la quale sosteneva la necessità di tentare, attraverso una trattativa, la salvezza della vita dello statista democristiano. L'avvocato Giannino Guiso seguiva, nei giorni del rapimento il processo, ai capi storici delle Brigate rosse come difensore di Curcio, Franceschini ed altri. Il processo si svolgeva a Torino, nella stessa città dove Bettino Craxi si presentava di fronte ad una platea congressuale del suo partito per la prima volta nella sua veste di segretario. Fu Craxi a contattare Guiso per vedere se si sarebbe potuto tentare qualcosa che favorisse un esito positivo della drammatica vicenda. Le lettere non vennero pubblicate tutte dalla stampa di allora, perché molti destinatari le mantennero riservate. Furono comunque acquisite dagli uffici del Parlamento alla conclusione del primo processo Moro, diventando così disponibili per i gruppi parlamentari. "Conversando con Craxi? dice oggi Giannino Guiso? gli espressi il mio pensiero ad una sua precisa domanda: ritenevo che la liberazione di Aldo Moro si sarebbe potuta conseguire a fronte di una piccola contropartita politica. Come ad esempio la liberazione di qualche loro detenuto, considerato "prigioniero politico"

Ti eri fatto questa convinzione in seguito a colloqui avuti sull'argomento con i capi brigatisti che stavi difendendo? "Prima parlai con Craxi e gli rappresentai il mio parere, ovvero che la cosa dovesse essere trattata come un normale sequestro di persona. Nel sequestro criminale il prezzo è il riscatto in denaro, nel sequestro politico il prezzo doveva essere politico. Craxi mi sollecitò a verificare attraverso i miei rapporti con Curcio e gli altri, se questa strada era percorribile e quale fosse, nelle intenzioni dei rapitori, la loro aspettativa politica" Ne parlasti con Curcio? "Naturalmente. Formulai l'ipotesi al gruppo storico delle BR come un sondaggio che conducevo personalmente. Ne ricavei delle grosse aperture che immediatamente riferii a Craxi. Loro non volevano essere coinvolti nella questione, ma allo stesso tempo non si opponevano a questo progetto. E capii che non avevano nessuna intenzione di volere Moro morto"

Si sostenne, tuttavia, che tra il carcere e l'esterno non ci fosse identità di vedute. Anzi che si stava rivelando una scissione nel gruppo, un prevalere dei combattenti sui detenuti. "Le cose non stavano così. Il carcere non fu mai isolato dai combattenti. C'erano numerosi mezzi di comunicazione: i parenti, gli amici, i conoscenti. Quindi l'opinione del carcere era frutto di una consultazione anche con gli stessi rapitori. I capi storici interpellavano autenticamente i comunicati provenienti dall'esterno che portavo immediatamente in carcere per sottoporli e per capirne il senso, perché non si commettessero errori di valutazione per nostre eventuali interpretazioni sbagliate"

E trasmettevi a Craxi le loro osservazioni? "Informavo Craxi del significato autentico dei comunicati delle BR"

I brigatisti sapevano di questo riferire dei vostri colloqui? "Valutavano le iniziative politiche che Craxi assumeva autonomamente come segretario del PSI e in Parlamento" E proseguivano in questo tipo di colloqui? "Sì. Craxi cercava di convincere gli oppositori alla sua linea di rimuovere quello stato di fermezza in cui non avrebbe portato ad alcun risultato se non quello di portare Moro alla morte"

Quindi la linea socialista aveva un fondamento? "Aveva un fondamento ed un riscontro. Fu il totale immobilismo imposto dal PCI alla DC e da questa subito, che costrinse Aldo Moro a scrivere tutte quelle lettere dove metteva in risalto la responsabilità di quel gruppo dirigente che seguendo le imposizioni del PCI facevano in modo che il suo caso non trovasse una soluzione". Craxi una volta mi disse che aveva commesso un errore, per inesperienza: non aveva avuto la presenza di spirito di rompere l'asse tra PCI e DC chiedendo su Moro un voto parlamentare. "Non era semplice ottenerlo. C'era un totale assenteismo. Per giunta un deputato comunista di cui non faccio il nome, mi disse che Pecchioli aveva sostenuto nel suo partito che Moro era politicamente finito nel momento stesso in cui era stato rapito. Pecchioli ebbe un ruolo importante in quei giorni, perché era il "ministro degli Interni ombra" del PCI. La cosiddetta linea della "fermezza" era in realtà la linea dell'immobilismo, perché la contropartita minima per salvare Moro era la scarcerazione di qualche affiliato alle BR. Non era mai stata avanzata la richiesta di un riconoscimento politico delle BR da parte dello Stato. Si chiedeva la scarcerazione di qualche loro compagno. E c'erano numerose possibilità di realizzare una scarcerazione senza compromettere la sicurezza dello Stato. I brigatisti non volevano uccidere Moro: lo si era capito allora, lo si sa adesso perché l'hanno dichiarato. Aggiungo che fu solo ipocrisia la tesi per cui se lo Stato

avesse ceduto avrebbe perso la sua sovranità. Lo stesso Moro smentì questa tesi ricordando come lo Stato si comportò nei confronti dei terroristi palestinesi nell'attentato di Fiumicino, che non vennero processati in Italia, ma rimandati in Medio Oriente. Lo Stato aveva perso la sua sovranità nei confronti dell'OLP? No. E dopo la morte di Moro non ci furono i casi D'Urso e Cirillo? Quelli sì che ridicolizzarono lo Stato". Ci furono interventi "stranieri" nella vicenda? "No, assolutamente. Ha ragione il presidente Cossiga. E' stata una vicenda tutta italiana. Il fatto è che Moro era un gran cervello è se lo sono tolti di torno. Il PCI doveva coprire il fatto che il brigatismo nasceva nelle sue stesse sezioni di partito. E per la DC la liberazione di Moro sarebbe stata una mina vagante. Lo stesso Moro dichiarò dalla prigionia di dimettersi dal suo partito e aveva annunciato l'intenzione di aderire al gruppo parlamentare Misto, se fosse stato liberato". Dicevi poco fa che avevate individuato anche soluzioni che non avrebbero compromesso lo Stato. "Feci osservare a Craxi che sarebbe stata accolta con favore la semplice concessione di libertà provvisoria a un detenuto che ne poteva avere diritto già allora per legge. I brigatisti non si sono mai posti il problema processuale, a loro interessava solo che qualche compagno uscisse dal carcere. Si trattava di individuare imputati che per malattia o per altre circostanze avrebbero potuto essere scarcerati secondo la stessa legge. Tra questi c'era un certo Mairo, ormai del tutto cieco, c'era la Besuschio, che aveva un cancro, e così Pelli, che morì poco dopo in carcere. La Gagliardo e la Mantovani stavano per essere liberate per scadenza dei termini di carcerazione preventiva e infatti furono scarcerate venti giorni dopo l'uccisione di Moro. Il problema si pose dopo il rifiuto di questa soluzione, perché non era un atto di cedimento dello Stato, ma una scelta di un magistrato consentita dalle norme vigenti. Per i brigatisti questo era sufficiente. Si trattava di compiere non un atto sotto costrizione, ma discrezionale, come in tanti altri casi comuni. L'uso della libertà provvisoria era la soluzione definitiva per salvare Moro. Ma per i comunisti il cittadino è fatto per lo Stato, mentre per noi socialisti umanitari è lo Stato che è fatto per il cittadino. Da un lato uno stalinismo rigido, rigoroso e caparbio, dall'altro un'apertura umanitaria che teneva conto della vita".

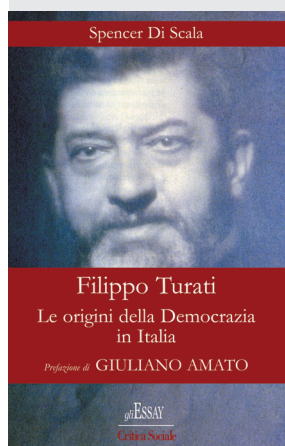
s.car.

# Critica Sociale

Fondata da Filippo Turati nel 1891

gli **ESSAY**

In vendita nelle librerie Feltrinelli



La biografia politica del padre del riformismo italiano scritta da uno storico americano, Spencer Di Scala della Massachusetts University di Boston con un saggio introduttivo di Giuliano Amato

Euro 12,00

Un affresco dello scenario internazionale dall'11 Settembre a oggi. Una guida per orientarsi nel complesso mondo della politica globale. Con un saggio introduttivo di Giuseppe Ignesti, ordinario presso la Lumsa di Roma

Euro 18,00



[www.criticasociale.net](http://www.criticasociale.net)

QUESTO MESE SUL PORTALE WEB

**Elezioni Usa.** Aggiornamenti periodici sulle presidenziali americane, con analisi e resoconti tratti dalla grande stampa anglosassone

**What America Must do.** Cosa devono fare gli Stati Uniti per accrescere il loro consenso nel mondo? Critica Sociale pubblica in Italia un'inchiesta in cinque puntate della prestigiosa rivista statunitense *Foreign Policy*. La recessione Usa è inevitabile?

**Democrazia in Russia? No, governa il Kgb.** Un servizio di Sandro Orlando sulla storica testata *L'Europeo* descrive l'ascesa di Putin e della cerchia militare a lui vicina

**Il dialogo interreligioso.** Benedetto XVI e l'Islam. Vaticano e dignitari islamici hanno deciso di organizzare un incontro per individuare approdi comuni alle due grandi religioni. Il dibattito tra fede e ragione

**Il Pakistan dopo le elezioni.** Speranze di avanzamento democratico e rischi di destabilizzazione. Gli estremisti possono arrivare alla bomba atomica?

**Israele e i suoi nemici.** L'eterna instabilità del Medio Oriente, il nucleare iraniano e la difficile lotta per la democrazia